

Tra mito ed esegesi: interpretazioni mitografiche nella tradizione paremiografica?

ALESSIO RUTA
UNIVERSITA DI CATANIA
aleruta12@gmail.com

Retaggio diretto dell'erudizione ellenistica, l'*Epitome proverborum* di Zenobio, una collezione di proverbi in tre libri¹ redatta nel II sec. d.C. da

¹ L'*Epitome* di Zenobio è stata tramandata in due differenti redazioni. La cosiddetta "*recensio Athoa*", dal cod. Par. suppl. gr. 1167 dell'inizio del XIV sec. (scoperto nel 1863 da E. Miller in un κελλίον nel monte Athos e pubblicato dallo stesso in *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, 341-375) è suddivisa in cinque libri: i primi tre contengono l'*Epitome* di Zenobio (W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, IV-V, Gottingae 1982-1999, ha pubblicato soltanto il secondo libro), mentre il quarto e il quinto libro contengono delle raccolte pubblicate rispettivamente da O. Crusius, *Plutarchi de proverbii Alexandrinorum libellus*, Tübingen, 1887 e M. Spyridonidou-Skarsouli, *Der erste Teil der fünften Athos-Sammlung griechischer Sprichwörter*, Berlin-New York 1995 (*partim*). La *recensio vulgata* fa capo al cod. Par. gr. 3070, del XII sec., su cui si basa l'edizione di E.L. von Leutsch – F.W. Schneidewin, *Corpus paroemiographorum Graecorum*, Gottingae 1839, 1-175, ove i lemmi sono ordinati alfabeticamente. Benché il testo delle due recensioni sia spesso identico, vi sono casi in cui la lezione corretta non è

un σοφιστής che aveva condensato le opere di Didimo di Alessandria² e Lucillo di Tarre³, spicca per la notevole quantità di citazioni letterarie⁴ e di *auctoritates*⁵, cui si devono le interpretazioni attestate nelle sezioni esegetiche dei lemmi proverbiali. Sebbene sia talvolta possibile individuare precise informazioni di carattere mitografico a corredo delle sezioni esegetiche di proverbi risalenti al mito all'interno delle due recensioni dell'*Epitome* di Zenobio e nelle altre sillogi paremiografiche, è assai raro che vi sia attestata anche la relativa citazione autoriale: il confronto con le glosse paremiografiche presenti in *scholia* e lessici⁶, ove spesso di conservano

conservata in entrambe. Sul rapporto tra le due recensioni vd. W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, I, Gottingae 1987, 33-37.

² Vd. M. Schmidt, *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*, Lipsiae 1854, 396-398 (dove sono raccolti i frammenti del Περὶ παροιμιῶν); M. Warnkross, *De Paremiographis capita duo*, Gryphswaldiae 1881, 26-30; L. Cohn, s.v. "Didymos (8)", *RE* V 1, 1903, 467-468 (che include i mitografi tra le fonti utilizzate da Didimo); K. Rupprecht, s.v. "Paroimiographoi", *RE* XVIII 4, 1949, 1747; B.K. Braswell, *Didymos of Alexandria, Commentary on Pindar, with a Critical Catalogue of Didymos' Works*, Basel 2013, 98-99; A. Ruta, *Le tracce dell'esegesi paremiografica di Didimo nella tradizione scolastica*, "ARF" 18, 2016, 77-78.

³ I frammenti di Lucillo sono raccolti e commentati da A. Linnenkugel, *De Lucillo Tarrhaeo epigrammatum poeta, grammatico, rhetore*, Paderbornae 1926. Vd. anche A. Gudeman, s.v. "Lukillos", *RE* XIII 2, 1927, 1785-1791.

⁴ I più rappresentati sono indubbiamente i commediografi: il nome di Menandro ricorre di frequente, così come quello di Aristofane. Tra gli altri, troviamo Filemone, Platone comico, Epicarmo e, più raramente, Eupoli, Difilo, Eudosso, Ermippo, Euticle, Posidippo, Alessi, Antifane e Ferecrate (vd. F. García Romero, s.v. "Paroemiographers" e "Proverbs", in A.H. Sommerstein [dir.], *The Encyclopedia of Greek Comedy*, Hoboken 2019, 668, 785-786). Anche i tragediografi hanno offerto numerosi spunti per le interpretazioni dei paremiografi: sono citati Sofocle, Euripide, Eschilo e autori meno noti come Stenelo, Astidamante, Aristia e Cheremone: vd. K.A. Linde, *De proverbiorum apud tragicos Graecos usu*, Gotha 1896. Non mancano i lirici, mentre sono meno frequenti le citazioni di poeti epici: nella *recensio Athoa*, Omero è citato in due sole occasioni (*Zen. Ath.* 1,68; 3,110), Esiodo è attestato una sola volta (*Zen. Ath.* 1,26, cui si può forse aggiungere *Zen. Ath.* 1,15, ove il τῆραδον Ἡράκλειτος della sezione esegetica di *Zen. vulg.* 2,19 è probabilmente frutto di una corruzione e Schneidewin ha pensato piuttosto a Ἡσίοδος), così come Egemone di Taso (*Zen. Ath.* 3,66). I prosatori appaiono in netta minoranza rispetto alle citazioni poetiche, ma si possono cogliere citazioni di Erodoto (e.g. *Zen. Ath.* 1,1; 2,66; 3,102), Platone (e.g. *Zen. Ath.* 1,15; 2,59).

⁵ Tra gli autori le cui interpretazioni sono confluite nell'*Epitome* di Zenobio per il tramite della selezione operata da Didimo e Lucillo spiccano Aristotele, i peripatetici Clearco e Dicearco, lo stoico Crisippo, l'attidografo Demone e un altrimenti ignoto Aristide. Essi costituiscono la fonte primaria dei paremiografi di età alessandrina e imperiale ed è indubbio che vi risalgano molte tra le interpretazioni tramandate anonimamente nell'*Epitome* di Zenobio. Anche storici di epoca ellenistica come Eforo, Teopompo, Duride e Mnasea sono impiegati non di rado per spiegare proverbi che riguardano episodi di carattere cronachistico o anedddotico. Per i proverbi che attingono alla tradizione mitologica i paremiografi fecero probabilmente ricorso a mitografi come Ellanico e Ferecide, mentre i grammatici Aristofane di Bisanzio, Filosseno e Dionisio Trace sono citati per questioni relative alla forma dei proverbi.

⁶ Alcune glosse attestate in Fozio e nella *Suda* e gli *scholia* paremiografici a Platone, per la maggiore ampiezza e accuratezza rispetto al testo delle due recensioni zenobiane, potrebbero derivare da una fonte

dettagli assenti in Zenobio, permette talora di ricondurre una specifica interpretazione ad un determinato autore. La tradizione paremiografica, non ancora esaustivamente indagata⁷, può pertanto offrire nuove informazioni sulla mitografia antica.

Le pagine che seguono saranno dedicate a due proverbi di origine mitologica, con l'intento di chiarire il complesso rapporto tra le fonti letterarie e le sillogi paremiografiche nelle quali i proverbi sono registrati e di offrire nuovi elementi per determinare se in alcuni casi i paremiografi abbiano utilizzato fonti mitografiche⁸. La mia indagine prende le mosse dalla cosiddetta *recensio Athoa*, un testo che mostra un *ordo proverborum* genuinamente attribuibile all'*Epitome* di Zenobio⁹.

Il primo proverbio che prenderò in considerazione è stato oggetto di numerose interpretazioni antiche, alcune delle quali probabilmente attribuibili a fonti mitografiche. Si tratta di πρὸς δύο οὐδ' ὁ Ἡρακλῆς (Zen. Ath. 1,5, “contro due neppure Eracle”)¹⁰, impiegato per avvertire della difficoltà di affrontare due avversari simultaneamente o, metaforicamente, dell'impossibilità di far fronte a due situazioni avverse. La più celebre citazione letteraria è sicuramente quella di Pl. *Phd.* 89c: Fedone se ne serve per segnalare a Socrate la difficoltà di contrastare i due differenti argomenti contro l'immortalità dell'anima che erano stati avanzati da Simmia e Cebete. Nella sua risposta, Socrate si propone di agire come se fosse Iolao, invitando il suo interlocutore a recitare la parte di Eracle in una metaforica lotta contro l'Idra di Lerna e il granchio inviato da Era per aiutarlo: si tratta di un ruolo che Fedone preferisce lasciare cortesemente a Socrate stesso, che lo accetta volentieri¹¹. Anche se il significato del proverbio è inequivocabile,

intermedia che aveva attinto direttamente a Lucillo di Tarre: vd. G. Wentzel, *Zu den atticistischen Glossen in dem Lexikon des Photios*, “Hermes” 30, 1895, 376; H. Erbse, *Untersuchungen zu den atticistischen Lexika*, Berlin 1950, 54-57.

⁷ La magistrale edizione dell'*Epitome* di Zenobio di W. Bühler (vd. *supra* n. 1), che comprende un volume di *prolegomena* e due volumi relativi al secondo libro, è rimasta incompleta.

⁸ Paremiografia e mitografia sono generi fluidi, i cui materiali sono continuamente soggetti a continue trasformazioni, epitomazioni, interpolazioni, come accade di consueto per la letteratura di carattere strumentale: vd. A. Garzya, *Il mandarino e il quotidiano*, Napoli 1983, 66-70. Sul rapporto tra *scholia*, lessici e tradizione paremiografica vd. R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, 201-205.

⁹ Vd. W. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia*, IV, Gottingae 1982, 13-15.

¹⁰ Su cui vd. F. García Romero, *El deporte en los proverbios griegos antiguos*, Hildesheim 2001, 46-49; R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017², n. 2072.

¹¹ Pl. *Phd.* 89c: ἀλλὰ καὶ ἐμέ, ἔφη, τὸν Ἰόλεω παρακάλει, ἕως ἔτι φῶς ἐστίν. παρακαλῶ τοίνυν, ἔφη, οὐχ ὡς Ἡρακλῆς, ἀλλ' ὡς Ἰόλεως τὸν Ἡρακλῆ. οὐδὲν διοίσει, ἔφη. Anche nell'*Eutidemo* (297c) Socrate, dopo aver dichiarato ironicamente di non essere capace di contrastare Eutidemo e Dionisodoro, identifica

tra i *testimonia* afferenti alla tradizione paremiografica (specialmente in *sch. Pl. Phd.* 89c, che deriva forse dal Περὶ παροιμιῶν di Lucillo Tarreo per il tramite del *Lessico* di Pausania atticista o da una versione *plenior* dell'*Epitome* di Zenobio)¹², si possono distinguere quattro diverse interpretazioni, che fanno riferimento ad altrettanti episodi della saga dell'eroe: (1) Eracle è sconfitto da due avversari durante la seconda Olimpiade, alla quale egli partecipa dopo aver fondato i giochi¹³; (2) Eracle è messo in fuga dai Molionidi, Eurito e Cteato, nel corso della sua spedizione contro Augia¹⁴; (3) i due avversari sono l'Idra e il granchio inviato in suo soccorso da Era, e per sconfiggerli Eracle ha bisogno dell'aiuto di Iolao¹⁵ – questa è l'interpretazione che ci interessa maggiormente; (4) uno dei Dattili dell'Ida chiamato Eracle è sconfitto ad Olimpia da due avversari, dopo aver fondato i giochi Olimpici¹⁶.

Le fonti sulla fondazione degli ἀγῶνες da parte di Eracle, come registrato nella tradizione paremiografica, mostrano diverse incongruenze. D.S. 5,64,6 suppone che essa sia dovuta ad Eracle Dattilo, sospettando che la seconda eziologia potrebbe essere stata generata in seguito ad uno scambio di nomi¹⁷, mentre Str. 8,3,30, nonostante citi e descriva le due versioni

esplicitamente i due sofisti rispettivamente all'Idra (perché quando uno dei suoi argomenti viene tagliato via, ne inventa immediatamente altri, come avviene con le teste dell'Idra) e al granchio (perché era arrivato da poco ad Atene dal mare).

¹² Per la prima ipotesi vd. H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950, 54-57; *contra* Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, IV, cit., 226-227; D. Cufalo, *Scholia Graeca in Platonem*, I, Roma 2007, C-CI.

¹³ Nello *scholion* al *Fedone* questa versione è attribuita a Duride di Samo (*FGrHist* 76 F 93).

¹⁴ Nello *scholion* al *Fedone* questa versione è attribuita ad Istro (*FGrHist* 334 F 42), Comarco (*FGrHist* 410 F 2), Ferecide (*FGrHist* 3 F 79 = fr. 79a Fowler) ed Ecefillida (*FGrHist* 409 F 1). P.Oxy. 4942, pubblicato nel 2009, concorda quasi *ad verbum* con lo *scholion*: dal momento che il papiro presenta le sezioni esegetiche dei proverbi πάντα ὀκτώ (Zen. Ath. 1,3), Ἀράβιος ἀλπητής (Zen. Ath. 1,4) e πρὸς δύο οὐδὲ ὁ Ἡρακλῆς (Zen. Ath. 1,5), nel medesimo ordine della cosiddetta *recensio Athoa*, è possibile che contenga una versione dell'*Epitome* di Zenobio non ancora soggetta a sostanziali tagli di contenuto attribuibili ad un tardo compilatore, e che lo *scholion* derivi proprio da questa versione: vd. A. Benaissa, 4942. *Zenobius, Epitome of Didymus and Lucillus of Tarrhae, Book I*, in D. Obbink – N. Gonis (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LXXIII, London 2009, 76. Non è tuttavia da escludere che si tratti proprio del Περὶ παροιμιῶν di Lucillo.

¹⁵ Questa versione è attestata soltanto nello *scholion* al *Fedone*, attribuito ad Erodoro (*FGrHist* 31 F 23 = fr. 23 Fowler) ed Ellanico (*FGrHist* 4 F 103 = fr. 103 Fowler). Synes. *Calv.* 2,7 la cita in combinazione con quella relativa ai Molionidi, reputando entrambe valide per la spiegazione del proverbio.

¹⁶ Si trova unicamente in Phot. ο 606 Th. e *Sud.* ο 780, ed è attribuita a Dinone di Colofone (*FGrHist* 690 F 2 = fr. 2 Lenfant). Si può riscontrare una forte analogia con la versione di Duride, circostanza che tradisce una probabile interpolazione.

¹⁷ La notizia di Diodoro sulla fondazione dei giochi è inserita in una digressione sui Dattili dell'Ida nella sezione relativa a Creta. Diodoro dichiara poco oltre (5,80) di avere tratto le informazioni dal θεόλογος

considerandole entrambe antiche, non le reputa degne di fede, convinto che la fondazione dei giochi risalga in realtà agli Etolì¹⁸. La testimonianza più famosa in merito, sulla quale si basano le reinterpretazioni dei mitografi che servirono probabilmente all'arricchimento della sezione esegetica del lemma paremiografico, è senza dubbio quella di Pi. O. 10,30-33, ove si fa riferimento all'Eracle tebano. Un'imboscata permette all'eroe di sconfiggere i Molionidi, che con riluttanza erano giunti in aiuto di Augia¹⁹. Nell'ode pindarica viene poi menzionata la sconfitta precedentemente inflitta dai due fratelli all'esercito dell'eroe e l'interpretazione della storia da parte di Ecefillida, Ferecide, Istro e Comarco si attiene alla sequenza narrativa di Pindaro: il dettaglio della fuga amplifica la descrizione della sconfitta iniziale di Eracle in Elide. In questo caso il confine tra ciò che è antico e quanto è invece una rivisitazione si può discernere piuttosto nitidamente: la descrizione dell'agguato appartiene verosimilmente alla medesima tradizione epica che aveva ispirato Pindaro, ma il particolare sulla fuga di Eracle potrebbe essere un'innovazione per amplificare la narrazione della sconfitta iniziale di Eracle in Elide. Inoltre, si possono leggere le stesse informazioni sull'episodio in Paus. 5,1,9-5,2,1, all'interno della sezione dedicata alle avventure mitiche dell'Elide. Questo episodio getta un'ombra sulla condotta di Eracle e rende onore al valore dei due figli di Molione, che erano stati in grado di mettere in fuga gli alleati dell'eroe e che erano stati sopraffatti soltanto grazie ad un suo inganno²⁰.

Epimenide e da Dosiade, Sosicrate e Laostenide, autori di storie locali cretesi: vd. E. Schwartz, s.v. "Diodoros (37)", *RE* V 1, 1903, 678.

¹⁸ Secondo Eph. *FGrHist* 70 F 115 (= Str. 8,3,33), gli Etolì guidati da Ossilo e gli Eraclidi al suo seguito avevano riconquistato l'Elide e avevano espanso la loro sfera di influenza riuscendo a tenere sotto controllo anche Olimpia. In Paus. 5,4,5 leggiamo invece che i giochi erano stati fondati da Ifito, un discendente di Ossilo. Ch. Ulf, *Die Mythen um Olympia: politischer Gehalt und politische Intention*, "Nikephoros" 10, 1997, 32, ha sottolineato come il punto di vista di Eforo fosse favorevole agli Elei, ravvisando nella leggenda sulla conquista da parte degli Etolì l'*Ansatzpunkt* per associare i Dattili dell'Ida alla fondazione dei giochi (vd. anche J. Roy, *Elis*, in P. Funke – N. Luraghi, *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, Harvard 2009, 32-35). Nonostante i primi vincitori ad Olimpia, secondo quanto leggiamo nella lista conservata in Eus. *Chron.* 191-220 Sch.-P., siano nativi dell'Elide (vd. Ch. Wacker, *The Record of the Olympic Victory List*, "Nikephoros" 11, 1998, 39-50), Strabone fa probabilmente riferimento all'espansione dell'Elide nel VI sec. a.C.: vd. S. Instone, *Origins of the Olympics*, in S. Hornblower – C. Morgan (edd.), *Pindar's Poetry, Patrons & Festivals*, Oxford 2006, 74.

¹⁹ Sull'episodio vd. P. Angeli Bernardini, *Eracle, i Molioni e Augia nell'Olimpica 10 di Pindaro*, "QUCC" 40, 1982, 55-68.

²⁰ Secondo Paus. 2,1,51, a Cleone c'erano una tomba e un santuario di Cteato ed Eurito. Rispetto ad altre versioni, qui viene aggiunto che essi sarebbero stati uccisi con frecce da Eracle in viaggio per partecipare alle gare istmiche. Dalla medesima fonte sembra aver tratto informazioni D.S. 4,33,3, che, con un chiaro intento razionalizzante, menziona soltanto Eurito: vd. E. Bethe, *Quaestiones Diodoreae mythographae*, Gottingae 1887, 72.

Per tornare alla tradizione paremiografica, le due versioni che abbiamo isolato sono state probabilmente unite, contaminandosi vicendevolmente. In *Sud.* o 794, nel cod. Par. suppl. gr. 676, in Diog. Vind. 3,44 e nella *recensio* B 713 G. la trasposizione dell'episodio relativo alla vittoria contro i Molionidi sembra aver subito l'influsso dell'interpretazione attribuita a Duride di Samo (*FGrHist* 76 F 93, vd. *supra* p. 179): in essa Cteato ed Eurito figurano come gli avversari che Eracle aveva sconfitto nei primi giochi olimpici²¹. La versione di Duride, l'unica fonte che menziona la sconfitta che Laio²² e Ferandro infliggono ad Eracle nelle Olimpiadi dopo la fondazione dei giochi, era forse contenuta nel suo *Περὶ ἀγώνων*²³: si tratta con ogni probabilità di un riadattamento da parte dello storico, che avrà forse usato il proverbio come punto di partenza per la creazione di nuovo materiale, contaminando la sua narrazione con la leggenda di Eracle Dattilo²⁴. Questa versione è altrove ascritta a Dinone di Colofone²⁵.

Per quanto concerne la versione attribuita ad Erodoro ed Ellanico, è trasmessa soltanto in *sch.* Pl. *Phd.* 89c e fa riferimento alla battaglia di Eracle contro l'Idra di Lerna e il granchio inviato da Era, cui Platone allude in *Phd.* 89c ed *Euthd.* 297c. La nostra conoscenza della narrazione dell'episodio dell'Idra da parte di Erodoro ed Ellanico si limita al suddetto *scholion*, dal quale si può dedurre che l'invio del granchio da parte di Era e l'intervento di Iolao al fianco di Eracle erano stati trattati dai due mitografi²⁶. Questo *scholion*, insieme alle due interpretazioni concernenti rispettivamente la vittoria di Eracle contro i due avversari all'Olimpiade e

²¹ Ad una fonte comune a *Sud.* o 794, Diog. Vind. 3,44 e *recensio* B 713 G. aveva già pensato Warnkross, *De Paremiographis*, 52. Sulle glosse paremiografiche della *Suda* vd. A. Adler, s.v. "Suidas", *RE* IVA 1, 1931, col. 685.

²² Il nome Λάιος attestato in Zen. Ath. 1,5 e in Zen. vulg. 5,49 sembra essere una correzione per Ἐλαίος (che ricorre anche in *sch.* Pl. *Phd.* 89c), probabilmente dovuta all'influenza del ben più noto figlio di Labdaco (così G. Dobesch, *Die Sprichwörter der griechischen Sagensgeschichte*, diss. Wien 1962, 47). La congettura Ἐλατός di Hermann in *sch.* Pl. *Phd.* 89c è un tentativo di adattare la forma ad un nome noto (vd. A. Schultz, *ML* I 1, 1886, 1231-1232), ma il solo Elato che abbia una certa attinenza con Eracle è il centauro che l'eroe affronta nella caverna di Folo durante la spedizione per catturare il cinghiale di Erimanto (Apollod. 2,85,4).

²³ Come ipotizzato da J.G. Hullemann, *Duridis Samii quae supersunt*, Trajecti ad Rhenum 1841, 188, seguito da K. Müller, *FHG* II, 487 (fr. 76), P.R. Sollert, *Die Sprichwörter bei Synesios von Kyrene*, I, Augsburg 1909, 21, F. Jacoby ad l. e Dobesch, *Die Sprichwörter*, 51.

²⁴ Vd. Dobesch, *Die Sprichwörter*, 50-51. Secondo Paus. 8,31,3 la più antica testimonianza su Eracle Dattilo sarebbe quella del poeta orfico Onomacrito (*PEG* II¹ 351 F).

²⁵ Phot. o 606 Th., *Sud.* o 780, Apost. 13,29, cod. Par. gr. 2635 (inedito). Vd. D. Lenfant, *Les histoires perses de Dinon et d'Héraclide*, Paris 2009, 96-97.

²⁶ Sulla testimonianza di Erodoro vd. R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013, 277; Florinda Guadagno, *Studi su Erodoro di Eraclea Pontica*, diss. Napoli 2014, 203-206.

contro i Molionidi (episodio peraltro assente nella X *Olimpica* di Pindaro, vd. *supra*), mostra come il valore paradigmatico di Eracle quale eroe possente avesse suscitato la fantasia di eruditi che spiegavano il proverbio ricorrendo a miti più o meno noti. In tal senso, si potrebbe forse ravvisare l'antecedente più verosimile per la creazione del proverbio nella versione che troviamo in *Phd.* 89c ed *Euthd.* 297c. D'altra parte, il granchio che accorre in soccorso dell'Idra e morde il piede di Eracle figura anche in Apollod. 2,5,2, e l'episodio doveva essere già narrato nell'*Heracleia* di Paniassi (*PEG* I fr. 6), che è forse la fonte da cui dipendono i mitografi²⁷. Si tratta inoltre di uno dei più antichi motivi raffigurati nell'iconografia: due *fibulae* bronzee di origine beotica conservate al British Museum di Londra (inv. 3205) e datate alla fine dell'VIII sec. a.C. mostrano Eracle e Iolao nell'atto di tagliare le teste dell'Idra, mentre ai loro piedi è presente il granchio²⁸.

Passiamo adesso ad un caso in cui la derivazione da fonte mitografica è altamente probabile. Il proverbio οὐκ ἄνευ γε Θησεῶς (*Zen. Ath.* 1,21) era verosimilmente impiegato per indicare azioni che vengono portate a termine grazie all'aiuto di più individui. Questo significato sembra derivare dal fatto che Teseo era notoriamente intervenuto in aiuto di diversi personaggi del mito, contribuendo al successo delle loro imprese. Secondo l'interpretazione della *recensio Athoa*, il nome dell'eroe sarebbe stato associato all'espressione proverbiale, resa più incisiva grazie all'artificio retorico della litote (οὐκ ἄνευ) in virtù della sua reputazione di paradigmatico συναγωνιστής, al contrario di Eracle, che aveva compiuto le sue dodici fatiche da solo.

Va preliminarmente osservato che la lunga sezione esegetica di *Zen. vulg.* 5,33 è stata arricchita da un tardo compilatore con tre *excerpta* desunti da una redazione *plenior* della *Biblioteca* di Apollodoro. Questi tre *excerpta* riguardano rispettivamente la caccia al cinghiale calidonio (*Apollod.* 1,8,2)²⁹, il matrimonio di Piritoo (assente nella *Biblioteca*, Wagner ha

²⁷ Sulla tradizione letteraria relativa al mito vd. E. Sittig, s.v. "*Hydra* (1)", *RE* IX 1, 1914, 44-50; O. Gruppe, s.v. "*Herakles*", *RE*^{suppl.} III, 1918, 1033-1038; Robert, *Griechische Mythologie*, II², 444-447.

²⁸ Vd. G. Kokkorou-Alewras, *LIMCV*, 1990, 33-34.

²⁹ In *Zen. vulg.* 5,33, la lunga lista apollodorea di eroi accorsi per aiutare Meleagro, ove si legge anche il nome di Teseo, è stata abbreviata dall'escrittore con un'affermazione laconica che tuttavia attribuisce un ruolo di preminenza all'eroe ateniese: πολλῶν οὖν συνελθόντων, καὶ ὁ Μελέαγρος ἐπὶ τὴν θήραν ἐξῆλθε, σύμμαχον προσκαλεσάμενος τὸν Θησεῖα (vd. G. Dobesch, *Die Interpolationen aus Apollodors Bibliothek in der Sprichwörtersammlung des Pseudo-Zenobios*, "WS" 78, 1965, 76). Sull'interpolazione di *Zen. vulg.* 5,33, vd. anche U. Kenens, *Perhaps the Scholiast was also a Drudge. Authorial Practices in Three Middle Byzantine Sub-Literary Writings*, in Aglae Pizzone (ed.), *The Author in Middle Byzantine Literature. Modes, Functions, and Identities*, Berlin - Boston 2014, 162.

attribuito l'*excerptum* zenobiano all'*Epitome*, 1,21)³⁰ e la spedizione di Eracle contro le Amazzoni (2,5,9)³¹. La presenza di Teseo al fianco di Piritoo è ben attestata in letteratura e nell'iconografia³²: la più antica attestazione della partecipazione dell'eroe alla Centauromachia è in [Hes.] *Sc.* v. 182 (Hom. *Il.* 1,265, un verso pressoché identico, è probabilmente frutto di una interpolazione)³³. Ma il resoconto più dettagliato dell'amicizia tra Teseo e Piritoo è quello di Plu. *Thes.* 30, in cui è narrato l'episodio che avrebbe dato origine al legame tra i due³⁴. Un'altra versione, secondo la quale Teseo fu al seguito di Meleagro durante la caccia al cinghiale calidonio, è meno diffusa: l'attestazione più antica è quella della cosiddetta "elegia del tatuaggio", trasmessa in P.Sorb. inv. 2254 (= *SH* 970,20-22), che appartiene al genere delle ἀραῖ³⁵. Teseo figura inoltre nella lunga lista di

³⁰ R. Wagner, *Apollodori bibliotheca*, Stuttgartiae et Lipsiae 1926, 181. L'*excerptum* si chiude con la menzione di Teseo (ὁ δὲ Πειρίθους μετὰ Θησεῦς καθοπλισόμενος μάχην συνῆψε. καὶ πολλοὺς ὁ Θησεὺς ἀπ' αὐτῶν ἀνείλεν). Dobesch, *Die Interpolationen*, 77, ha messo in dubbio la sua presenza in Apollodoro, sottolineando giustamente il possibile intento dell'escortore di integrare l'informazione nel contesto del lemma proverbiale.

³¹ All'inizio dell'*excerptum* leggiamo ἀπῆλθε δὲ Θησεὺς καὶ μετὰ Ἡρακλέους πρὸς Ἀμαζόνιας: Dobesch, *Die Interpolationen*, 77, vi ha ravvisato un residuo della sezione esegetica originaria, fusi con il testo tratto da Apollodoro.

³² Vd. J. Toepffer, *Theseus und Peirithoos*, in *Aus der Anomia. Archäologische Beiträge, Carl Robert zur Erinnerung an Berlin dargebracht*, Berlin 1890, 30-46 (= Id., *Beiträge zur griechischen Altertumswissenschaft*, Berlin 1897, 148-162); H. Herter, s.v. "Theseus (1)", *RE*^{suppl.} XIII, 1973, 1158-1161; Robert, *Griechische Mythologie*, II², 697-698; F. Brommer, *Theseus. Die Taten des griechischen Helden in der antiken Kunst und Literatur*, Darmstadt 1982, 139-140; Fowler, *Early Greek Mythography*, II, 487-489. Tra le rappresentazioni iconografiche della Centauromachia in cui Teseo è certamente identificabile al fianco di Piritoo, J. Neils, *LIMC* VII 1, 1994, 944 elenca cinque vasi attici e un vaso apulo (il più antico dei quali [ARV² 541,1] è un cratere a figure rosse dell'inizio del V sec. a.C.), il dipinto raffigurante la battaglia tra Lapiti e Centauri nel Theseion ad Atene, menzionato da Paus. 1,17,2, e sei bassorilievi.

³³ G.S. Kirk, *The Iliad. A Commentary*, I, Cambridge 1985, 80: "it is probably correct to see it as a post-Homeric embroidery, probably of Athenian origin in the sixth century B.C. when Theseus-propaganda was at its height". Teseo figura tra i personaggi che combattono al fianco dei Lapiti anche nel celebre vaso François, mentre in S. *OC* 1593-1594 il messaggero fa riferimento ad un cratere in cui è raffigurato il patto di amicizia tra Teseo e Piritoo.

³⁴ Ad ogni modo il motivo della φιλοξενία tra Teseo e Piritoo è tipico (e.g. Crit. *TrGF* 43 F 6; Ephor. *FGrHist* F 21, Cic. *fin.* 1,65, Ov. *epist.* 4,110).

³⁵ La contestualizzazione del papiro si deve a J.W.B. Barns – H. Lloyd-Jones, *Un nuovo frammento papiraceo dell'elegia Ellenistica*, "SIFC" 35, 1963, 205-227 (tradotto in inglese col titolo "A New Papyrus Fragment of Hellenistic Elegy [= *SH* 970]", in *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea: The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, I, Oxford 1990, 196-215). Il papiro è stato in seguito ripubblicato dopo essere stato integrato con P.Brux. inv. E 8934, appartenente allo stesso rotolo, da M. Huys, *Le poème élégiaque hellénistique P. Brux. inv. E. 8934 et P. Sorb. inv. 2254: édition, commentaire et analyse stylistique*, Bruxelles 1991 ("Papyri Bruxellenses Graecae", II 22), che, accettando la ricostruzione di Barns and Lloyd-Jones, ha proposto, seppur con cautela, l'attribuzione dell'elegia ad Ermesianatte. *Contra* S.R. Slings, *Hermesianax and the Tattoo Elegy* (*P. Brux. Inv. E 8934 and P.Sorb. Inv. 2254*), "ZPE" 98, 1993, 29-37, la attribuisce ad un anonimo dilettante.

partecipanti alla caccia in Apollod. 1,8,2 e Hyg. *fab.* 173 M., ma è in Ov. *met.* 8,267-271 che la fama dell'eroe è associata alla richiesta d'aiuto da parte della città di Calidone³⁶. In Philostr. *Her.* 46,2 è tuttavia Peleo che si unisce a Teseo nella caccia al cinghiale calidonio, e non va dimenticato che Meleagro e Teseo sono presenti anche nella lista di discepoli di Chirone in X. *Cyn.* 1,2, ove l'eroe ateniese è incluso tra quanti avevano partecipato alla caccia al cinghiale calidonio e alla guerra di Troia³⁷. La spedizione di Teseo al fianco di Eracle contro le Amazzoni è riportata solo dall'attidografo Filocoro (*FGrHist* 328 F 110), ma esisteva tuttavia una tradizione divergente. Secondo Filocoro, Teseo avrebbe ricevuto Antiope, la regina delle Amazzoni, come un dono da Eracle (cfr. D.S. 4,16,4; Hyg. *fab.* 30 M.). A questa versione si contrappone quella del fr. 175 M. di Pindaro, ove Teseo rapisce Antiope insieme a Piritoo³⁸.

Che Teseo avesse preso parte a numerose spedizioni non è certamente un'invenzione dei paremiografi, ma la connessione tra la fama dell'eroe e l'origine del proverbio occorre solamente nella sezione esegetica di Zen. Ath. 1,21 (e nei *testimonia* della tradizione paremiografica ad essa afferenti) e nella *Vita di Teseo* di Plutarco³⁹. Nei capitoli 26-27 di quest'opera, Plutarco descrive gli episodi della guerra intrapresa dall'eroe contro le Amazzoni, dichiarando di fare affidamento su Filocoro (*FGrHist* 328 F 110), Erodoro (*FGrHist* 31 F 25a), Ellanico (*FGrHist* 323a F 16a) e Ferecide (*FGrHist* 3 F 151). Al primo, e ad un generico "ἔτερον", Plutarco attribuisce la versione secondo la quale Teseo avrebbe condotto la

³⁶ Sul rapporto tra Ovidio e l'elegia del tatuaggio, vd. T. Gärtner, *Die Erzählung vom Kalydonischen Eber und Meleager bei Homer, in der "Tattoo Elegy" und bei Ovid*, "APF" 52, 2006, 123-130.

³⁷ Vd. H. Herter, s.v. "Theseus (1)", *RE^{suppl.}* XIII, 1973, 1205-1206. Per A. Surber, *Die Meleagersage. Eine historisch-vergleichende Untersuchung zur Bestimmung von Ovidi met. 8,270-546*, diss. Zürich 1880, 37-38, la partecipazione di Teseo alla caccia al cinghiale calidonio era creazione riconducibile all'epica arcaica, ma è pur vero che il nome dell'eroe non è presente nella lista di diciannove partecipanti alla caccia registrata nel vaso François (cfr. Brommer, *Theseus*, 135). In epoca bizantina, Teseo è raffigurato come σύμμαχος di Meleagro da Christ. Mytil. *Collectio Cryptensis* 36,3-4 De Gr.: Μελέαγρος συγκροτῶν κάπρω μάχην / ἄριστον εἶχε σύμμαχον τὸν Θησεῖα.

³⁸ Fonti letterarie e iconografiche sulla relazione tra Teseo ed Eracle sono esaminate in dettaglio da J. Boardman, *Herakles, Theseus and Amazons* in Donna Kurtz (ed.), *The Eye of Greece. Studies in the Art of Athens*, Cambridge 1982, 1-28; vd. anche Robert, *Griechische Mythologie*, II², 730-738; H. Herter, s.v. "Theseus (1)", *RE^{suppl.}* XIII, 1973, 1203-1205; Fowler, *Early Greek Mythography*, II, 485-487.

³⁹ Zen. Ath. 1,21: οὐκ ἄνευ γε Θησεῶς. Θησεὺς καὶ τῷ Μελεάγρῳ συνηγωνίσαστο πρὸς τὴν θήραν τοῦ κάπρου καὶ τῷ Πειρίθῳ κατὰ τὸν Κενταύρων καὶ Ἡρακλεῖ πρὸς τὰς Ἀμαζόνιας. ὅταν οὖν θαυμαστὸν τι πραγθῆι οὐχ ὑπὸ μόνου τινός, εἰώθαμεν ἐπιλέγειν αὐτῷ "οὐκ ἄνευ γε Θησεῶς". Sulla figura di Teseo nell'omonima *Vita* di Plutarco, vd. R. von den Hoff, *Theseus – Stadtgründer und Kulturheros*, in E. Stein-Hölkeskamp – K.-J. Hölkeskamp, *Die griechische Welt. Erinnerungsorte der Antike*, München 2010, 301-302; Greta Hawes, *Rationalizing Myth in Antiquity*, Oxford 2014, 149-173.

spedizione insieme ad Eracle, mentre gli altri tre avrebbero negato questa eventualità dicendo che l'eroe aveva realizzato l'impresa da solo, circostanza che Plutarco ritiene più verosimile. Poco oltre (29,3), dopo aver menzionato le relazioni amorose che Teseo aveva condiviso, Plutarco cita la versione di Erodoro (*FGrHist* 31 F 26), secondo cui l'eroe non aveva partecipato ad un gran numero di imprese tra quelle che si offrivano agli uomini valorosi dell'epoca, ma aveva preso parte soltanto alla battaglia contro i Centauri, mentre secondo "ἔτεροι" egli si sarebbe unito a Meleagro nella caccia al cinghiale calidonio e avrebbe anche partecipato alla spedizione in Colchide con gli Argonauti al seguito di Giasone. Plutarco prosegue concludendo che il proverbio οὐκ ἄνευ γε Θησέως, "certo non senza Teseo"⁴⁰ si sarebbe affermato proprio grazie alla popolarità di queste spedizioni.

Si potrebbe pensare che Plutarco avesse tratto le informazioni sull'origine del proverbio οὐκ ἄνευ Θησέως da una delle fonti consultate per la storia delle imprese di Teseo⁴¹. Questa supposizione implicherebbe che la notorietà di Teseo come compagno di avventura avesse già dato origine ad una forma proverbiale già ben consolidata e diffusa. In tal senso, un solido e forse probativo parallelo è offerto dalla sezione esegetica del nostro proverbio, che ne spiega l'origine facendo riferimento ai medesimi episodi mitici elencati da Plutarco. È d'altronde chiaro che Plutarco opera una distinzione tra la versione di Erodoro e quella attribuita ad anonimi ἔτεροι, che sembrano in conflitto tra loro: nella prima la partecipazione dell'eroe è limitata alla sola Centauromachia; nella seconda si presuppone che Teseo avesse preso parte anche alle spedizioni di Giasone e Meleagro. Inoltre, nella sezione esegetica zenobiana, Teseo si unisce a Piritoo nella lotta contro i Centauri, mentre non vi è menzione del re dei Lapiti nella versione di Erodoro citata da Plutarco. Se accettiamo che la considerazione finale riguardante l'origine del proverbio non sia un'aggiunta di Plutarco, le informazioni da lui riportate coinciderebbero sostanzialmente con quelle della sezione esegetica di Zen. Ath. 1,21, con l'esclusione della spedizione in Colchide.

⁴⁰ Mentre la tradizione paremiografica è univoca nel tramandare la forma οὐκ ἄνευ γε Θησέως, in Plutarco leggiamo οὐκ ἄνευ Θησέως, senza la particella enfatica γε (su γε preceduto da una negazione vd. J.D. Denniston – K.J. Dover, *The Greek Particles*, Oxford 1954², 156-157).

⁴¹ Sulle fonti mitografiche usate da Plutarco nella *Vita di Teseo*, vd. F.J. Frost, *Plutarch and Theseus*, "CB" 60, 1984, 67. Per una prospettiva più ampia sulle fonti delle *Vite*, vd. K. Ziegler, s.v. "Plutarchos (2)", *RE* XXI 1, 1951, 911-914.

Si tratta, a mio avviso, di un dato rilevante, se si pensa alla possibile consultazione da parte di Plutarco di sillogi paremiografiche o delle stesse fonti poi confluite in esse⁴². Nel caso della sezione esegetica di Zen. Ath. 1,21, è tuttavia improbabile che il compilatore avesse consultato una fonte mitografica, nonostante simili informazioni fossero attribuite da Plutarco ad Erodoro e generici “ἕτεροι”. Cercando di identificare chi si potesse celare dietro al pronome indefinito, le informazioni sulla spedizione contro le Amazzoni ci indurrebbero ad escludere Erodoro, Ellanico e Ferecide, dal momento che secondo loro Teseo aveva compiuto la spedizione da solo. D’altro canto, Filocoro è citato da Plutarco insieme ad altrettanto generici “ἄλλοι” come *auctoritas* per la versione alternativa, secondo la quale l’eroe aveva accompagnato Eracle, esattamente come in Zen. Ath. 1,21, e il nome di Filocoro ricorre peraltro in Zen. Ath. 2,76 (= *FGrHist* 328 F 195) e nei *testimonia* paremiografici afferenti a Zen. Ath. 2,78 (= *FGrHist* 328 F 85b) e 3,163 (= *FGrHist* 328 F 78), sicché non si può escludere che anche la sezione esegetica di Zen. Ath. 1,21 possa contenere informazioni riconducibili all’attidografo. Ma un’altra fonte probabile da prendere in considerazione potrebbe anche essere l’attidografo Demone, che figura tra le fonti della *Vita di Teseo* (19,3 [*FGrHist* 327 F 5]; 23,5 [*FGrHist* 327 F 6]): l’argomento del proverbio οὐκ ἄνευ γε Θησέως è perfettamente coerente con la storia locale ateniese e il suo nome ricorre molto spesso come fonte delle interpretazioni paremiografiche in Zenobio⁴³.

I casi presi in considerazione rappresentano solo una piccola percentuale di ciò che l’*Epitome* di Zenobio – e gli altri *testimonia* paremiografici – possono fornirci sulla mitografia antica. Ricordo qui solo qualche esempio: Zen. Ath. 1,1 (sulla saga tebana); 1,19 (sulle donne lemnie); 1,34 (su Telefo); 2,6 (su Codro); 3,85 (sui Pelasgi). Un’indagine sistematica dell’intera tradizione paremiografica potrà dunque condurre a fruttuosi risultati anche nel campo della mitografia.

⁴² La possibile conoscenza diretta di sillogi paremiografiche da parte di Plutarco si può desumere da numerosi riferimenti a interpretazioni attestate esclusivamente nelle sezioni esegetiche zenobiane: vd. Plu. *Thes.* 29,4; *Per.* 27,4; *CG* 33,8.

⁴³ Nonostante sia incluso nel novero degli attidografi, Demone fu anche autore di un *Περὶ παροιμιῶν*, come testimoniato da Harp. μ 46. I frammenti di Demone sono stati raccolti da F. Jacoby, *FGrHist* IIIb suppl. 1, 87-96 (commento in *FGrHist* IIIb suppl. 2, 201-221). Un commento con traduzione inglese è stato recentemente pubblicato online da N.F. Jones in *Brill’s New Jacoby* (http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a327).

Riguardo al proverbio οὐκ ἄνευ Θεσέως (Zen. Ath. 1,21), i paremiografi e Plutarco potrebbero avere usato la medesima fonte mitografica (se Plutarco non ha tratto le sue informazioni proprio da una raccolta paremiografica), come forse Filocoro o anche Demone. Per quanto concerne la sezione esegetica del proverbio πρὸς δύο οὐδ' ὁ Ἡρακλῆς (Zen. Ath. 1,5), nonostante vi siano attestate informazioni risalenti ad Ecefillida, Ferecide, Istro e Comarco, i nomi dei mitografi sono trasmessi unicamente in *sch. Pl. Phd.* 89c. Non è tuttavia da escludere che le citazioni si conservassero anche in una redazione *plenior* dell'*Epitome*, posto che non si tratti di un'aggiunta dello scoliasta. D'altro canto, non è possibile determinare se le versioni di Erodoro ed Ellanico confluirono anche in una raccolta paremiografica, perché lo scoliasta potrebbe averle ricavate da un'altra fonte. Senza le informazioni offerte da *sch. Pl. Phd.* 89c non potremmo ricondurre con un buon grado di certezza alla possibile fonte quanto trasmesso nella tradizione paremiografica in forma anonima. Il che permette di valutare l'entità del materiale di probabile derivazione mitografica trasmesso anonimamente nelle sezioni esegetiche delle sillogi paremiografiche, all'interno delle quali solo attraverso un vaglio sistematico si potranno rintracciare ulteriori tracce della antica mitografia perduta.